

**SABATO
8
GENNAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Il sindacato a Roma conferma la sua linea di svendita e annuncia di essersi impegnato col governo per bloccare le vertenze sindacali

Primo giorno della riunione nazionale dell'Eur

Benvenuto apre l'assemblea chiedendo ai padroni di fare il proprio lavoro

E' difficile però che i sindacati riescano a ripetere gli stessi discorsi nelle assemblee di fabbrica.

Applauditissimo l'intervento di Franco Fedeli

ROMA, 7 — Quelli che pensavano che di fronte a una platea di quadri sindacali il segretario generale della UIL Giorgio Benvenuto avrebbe avuto qualche ritengono ad esporre i termini della strategia sindacale degli ultimi mesi e il pesante risultato di svendite e cedimenti è stato largamente deluso. La sfrontatezza e l'arroganza con cui l'esponente federale ha parlato delle linee future su cui questa strategia intende articolarsi, poi è stata pari solo all'impegno con cui le strutture e i vertici del sindacato hanno provveduto a « depurare » la partecipazione dei delegati di base riuscendo nel loro intento di predisporre un'assemblea e un risultato finale che tende, se possibile, a perpetuare e ad aggravare la lista delle sconfitte sul piano materiale di una politica ormai totalmente risucchiata dai ricatti governativi, padronali e da quelli decisi dalle centrali imperialiste.

(continua a pag. 4)

Una vittoria per i poliziotti democratici

Fedeli reintegrato a "Ordine Pubblico"

ROMA, 7 — La sentenza della pretura sul licenziamento di Fedeli, ha confermato quello che centinaia di poliziotti democratici, espontanei del movimento sindacale, CdF e consigli di zona, hanno continuato a ripetere nei comunicati emessi da tutte le parti d'Italia: il provvedimento di Camilleri, ordinata dai falchi nevi del Viminale, era ed è un attacco alla lotta per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della PS. La decisione di respingere il licenziamento di Fedeli da direttore di *Ordine Pubblico* è di fatto, al di là degli aspetti giuridici e costituzionali di tutta la faccenda, una conferma delle gravi manovre in atto per stroncare il processo di democratizzazione che da ormai tre anni ha investito uno dei pilastri dell'apparato repressivo democristiano.

Ieri il capitano Margherito con le sue clamorose rivelazioni, oggi la sentenza di Roma, sono ulteriori atti d'accusa contro il regime, de le gerarchie militari. Questa vittoria del movimento dei poliziotti democratici è un ulteriore stimolo perché proseguono con più forza e vigore la lotta per la democrazia in tutti i corpi separati dello Stato. La forza espresso in questi giorni in tutta Italia da migliaia di agenti con assemblee, con la decisione di disdire subito l'abbonamento a *"Ordine Pubblico"*, del nuovo direttore Belluscio, sono la dimostrazione lampante della vo-



Sapienti dosaggi del governo per imporre miseria agli operai

Intanto si prepara l'ennesima mazzata: i mutuati pagheranno parte delle medicine

Dopo l'incontro di giovedì con i sindacati, si sono riuniti oggi a Palazzo Chigi gli staff di esperti della presidenza del consiglio del bilancio, del ministero del lavoro, e dell'ISPE (Istituto per la programmazione economica) per valutare la situazione, anche alla luce delle proposte sindacali, in materia di riduzione del costo del lavoro.

Si tratta di vedere se a parte il progetto del « ritocco » della scala mobile (semestralizzazione degli scatti e desensibilizzazione del paniero), con una prima esclusione delle tariffe dei mezzi pubblici come proposto giovedì da Andreotti in base ad un dossier preparato dal ministero del lavoro) esistono anche altri metodi per realizzare una riduzione di almeno il 10 per cento del costo del lavoro.

Per la semestralizzazione degli scatti i pareri sono discordi. Il governo parla di un guadagno per le imprese attorno al 6 per cento, la Confindustria solo di un 3 per cento. Dopo il no della confederazione, Andreotti si prepara ad un viaggio, dal 17 al 19 gennaio in Germania, e non perderà l'occasione per ritornare all'attacco comprendendo dietro la minaccia, già più volte agitata dei « vincoli internazionali ».

Intanto gli esperti valutano anche altre misure come il blocco degli scatti di anzianità e di alcuni automatismi salariali che comporterebbero un guadagno medio per le imprese del 3 per cento.

Secondo i sindacati, escludendo il « ritocco » della scala mobile, si potrebbe arrivare ad un risparmio del 15 per cento solo incendiando su altre voci come abolizione delle sette festività, migliore utilizzo degli impianti, esclusione della contingenza nel calcolo del-

l'indennità di licenziamento abolizione della parte salariale nella contrattazione aziendale. Per gli esperti il beneficio di queste misure sarebbe, per le imprese, relativo, visto che gli accantonamenti a fronte delle liquidazioni sono molto spesso contabili.

Per la semestralizzazione degli scatti i pareri sono discordi. Il governo parla di un guadagno per le imprese attorno al 6 per cento, la Confindustria solo di un 3 per cento. Dopo il no della confederazione, Andreotti si prepara ad un viaggio, dal 17 al 19 gennaio in Germania, e non perderà l'occasione per ritornare all'attacco comprendendo dietro la minaccia, già più volte agitata dei « vincoli internazionali ».

Intanto gli esperti valutano anche altre misure come il blocco degli scatti di anzianità e di alcuni automatismi salariali che comporterebbero un guadagno medio per le imprese del 3 per cento.

Un'altra ipotesi è quella della fiscalizzazione degli oneri sociali: una riduzione del costo del lavoro del 3 per cento.

La delibera del CIPE, a cui Dal Falco si riferisce

è del dicembre del 1976 e prevede, fra l'altro, l'introduzione di una quota

(circa il 30 per cento, il cosiddetto « Ticket ») a

circa il 3 per cento. Co-

sterebbe allo stato circa 1.000 miliardi, cifra su cui sindacati e PCI sono d'accordo. Il problema è quello di come finanziarli, visto che le cifre presentate dal governo ai sindacati rivelano un « buco » di circa 6.000 miliardi di cui circa 2.500 da reperire in quest'anno. Probabilmente, si arriverà ad un finanziamento sia attraverso un aumento dell'IVA che attraverso nuove imposte, anche se su questo esistono divergenze tra i vari ministri finanziari.

Intanto il ministro della Sanità Dal Falco è intervenuto presso il ministero del lavoro e quello dell'industria sollecitandoli a sbloccare la delibera del CIPE per il nuovo metodo di determinazione del prezzo delle specialità medicinali e per l'abolizione dello sconto mutualistico attraverso una apposita legge.

Quanto al governo e alle sue prospettive non c'è da preoccuparsi aggiunge il nostro Cincinnetto, « questo governo — malgrado il momento delicato che attraversa il paese — è fortissimo. Se uno pensa che possa cadere per le polemiche tra i democristiani

(Continua a pag. 4)

TRINCEE FASULLE

La relazione con cui Giorgio Benvenuto ha aperto l'assemblea dei quadri sindacali — continuare a parlare, come fa il Manifesto nel suo titolo di apertura, di « quadri operai » ha un po' l'aria della presa in giro — conferma quelle scelte delle Confederazioni più volte criticate e sconfesse dalle assemblee di fabbrica, dalla base operaia. Le Confederazioni non intendono fare marcia indietro e Benvenuto lo ha detto apertamente ribadendo la rinuncia alle 7 festività, lo scorporo della contingenza dalla liquidazione, l'abrogazione delle cosiddette « anomalie » della scala mobile e il suo progressivo smantellamento. Inoltre l'indicazione di non mettere mai un piede: non acetteremo mai un decreto, faremo cadere il governo se Andreotti farà il decreto. Tanta fermezza stride con una pratica di accettazione di decreti e stangate che procede dal 20 giugno. Ma non è questo il punto. Se anche il PCI è contrario al decreto — lo afferma Napolitano nell'intervista a *L'Unità*: « Non sono ammissibili in questa materia colpi di forza, decisioni improvvise e unilaterali » — segno è che si teme una ripetizione del movimento di scioperi di ottobre contro la stangata e che si vuole procedere per altre strade. Difatti anche Andreotti per il momento non ha intenzione di fare il decreto: è probabile che vada alla riunione con gli imperialisti del Fondo Monetario Internazionale forte dell'appoggio sindacale e revisionista che ha fruttato le 7 festività e il dimezzamento della scala mobile e poi ritorni in Italia forte di un nuovo ricatto internazionale per ingrossare il bottino in Parlamento. La democrazia in Italia funziona appunto così: prima i sindacati cominciano a smantellare la scala mobile — è la via dell'incontro fra le parti sociali — poi i partiti completano l'opera con altre modificazioni a Montecitorio — e questa è la via parlamentare: così si può essere soddisfatti che il governo Andreotti non ha interferito e gridare « la scala mobile non si tocca! ». L'assemblea di Roma dovrebbe, quindi, stare al gioco e accontentarsi di questo grido e della scopiazzante, giovanile ipocrisia di Benvenuto.

Quanto alle vertenze aziendali il problema è — come nota — dopo mesi di rinvio non la presentazione delle piattaforme ma i contenuti delle piattaforme: lo sblocco del turn-over, il rifiuto degli scorpori, nuove assunzioni, il controllo operaio sul salario, la mezza ora. Con il cedimento sulla scala mobile e festività si preparerebbe, invece, uno svolgimento delle vertenze aziendali ad esso conseguente e tale da non recare fastidio, nelle intenzioni sindacali, ad una ordinata programmazione delle lotte e dei redditi fino al 1978, anno di rinnovo dei contratti nazionali. Tali sarebbero le vertenze in cui si concedono straordinarie.

Più facile, invece, è tentare di (continua a pag. 4)

Intervista con il compagno Liberato Norcia

Alle Carrozzerie di Mirafiori, dopo la rielezione dei delegati

TORINO, 7 — Abbiamo intervistato il compagno Liberato Norcia, delegato della « lastroferratura » delle carrozzerie di Mirafiori sulla rielezione dei delegati.

E' vero che, come hanno detto diversi dirigenti sindacali, l'alta partecipazione degli operai alle elezioni significa una ripresa della fiducia al sindacato in fabbrica?

La partecipazione è effettivamente stata massiccia. Però è possibile distinguere due atteggiamenti diversi negli operai. Il primo è quello di chi, in quel modo, ha voluto mostrare si la propria forte critica al vertice sindacale, ma non ai delegati. Prima delle elezioni c'era timore che non riuscissero, che gli operai non partecipassero, che il qualunquismo fosse andato avanti. Invece non è stato così. La maggioranza ha mostrato chiaramente di sentire con urgenza la necessità di creare un'organizzazione nelle squadre. Il secondo atteggiamento è di quegli operai che hanno eletto il delegato per portare avanti le esigenze immediate della squadra, come ad esempio la richiesta del quarto lavoro.

Si tratta in generale di squadre senza una grande coscienza politica, dove magari il delegato non c'è mai stato, nemmeno nel '69. Si sono accorti che, bene o male, il delegato serve a qualcosa, anche solo come strumento di informazione e allora lo hanno eletto anche loro. In questi casi si guarda di più all'interesse immediato.

Dibattito

to che non al quadro generale.
Quale è stato l'esito delle elezioni?

Non ci sono stati, almeno in lastroferratura, dove sono io, grossi cambiamenti rispetto a prima. Il fatto più significativo è la elezione di delegati nuovi nelle squadre che prima non avevano delegati. Il dato negativo è che i delegati che non funzionavano, generalmente sono rimasti al loro posto, anche se in alcune squadre ce l'hanno fatta appena appena a raggiungere il 50 per cento.

I compagni nuovi sono stati scelti tra le avanguardie che fanno le lotte, che sono alla testa dei cortei. Quasi dappertutto il loro nome è venuto fuori dopo una discussione nell'assemblea della squadra. La partecipazione alla decisione sui nomi è stata buona, non è stata fatta solo così per farla. Sono poi usciti i nomi dei compagni che si espongono di più. Elementi di destra non ne sono stati eletti da nessuna parte. Che ci siano compagni non iscritti al sindacato è un fatto normale. Che conseguenze ha avuto la mancanza di iniziativa dei rivoluzionari in queste elezioni?

L'elezione è stata fatta in un periodo di stasi, non in rapporto diretto con la lotta. In questa situazione era più difficile confrontarsi sui contenuti. D'altra parte non si poteva fare molto di più date le carenze della sinistra dopo il 20 giugno. Di fatto ci si è limitati ad indicare alla preferenza degli operai,

che conseguenze ha avuto la mancanza di iniziativa dei rivoluzionari in queste elezioni?

In questa situazione che ruolo possono avere le avanguardie nel consiglio?

Per quanto minimo, possono avere un ruolo nel



compagni che sono stati alla testa delle lotte nel passato. Il PCI invece ha recuperato un po' in queste elezioni. Il PCI ha ancora una credibilità di renitenza, sono stati eletti delegati, alcuni compagni iscritti che hanno fatto anche loro le lotte. Il fatto più grave — l'atteggiamento del PCI nei confronti del governo — non è stato una discriminante decisiva rispetto alle elezioni. Sarebbe stato diverso se i rivoluzionari avessero organizzato delle lotte contro il governo. Non è stato come ai tempi dell'autorizzazione, quando gli operai potevano scegliere chiaramente tra chi promuoveva le lotte e chi no.

In questa situazione che ruolo possono avere le avanguardie nel consiglio? Per quanto minimo, possono avere un ruolo nel

consiglio. Operai che prima volevano l'unità nella lotta e che si lamentavano perché quell'unità non si riusciva a raggiungere, oggi possono toccare con mano che peso abbia nel consiglio il predominio del PCI. E' comunque molto difficile che si possa ridurre vitalità al consiglio, anche se indubbiamente qualcosa si può fare.

E' possibile che i compagni di sinistra conquistino la maggioranza nei consigli e su che cosa?

In alcune occasioni è possibile, ad esempio se si propongono delle mozioni contro la svendita delle festività, per la difesa della scala mobile e così via. Va fatta però una distinzione tra i consigli di settore e consigli di officina: penso che sia possibile che compagni della sinistra riescano a far approvare uno sciopero, ma solo nel consiglio di officina. Noi una volta ci siamo riusciti, quando abbiamo dichiarato e poi fatto due ore di fermata contro i trasferimenti.

La direzione cerca di controllare l'attività dei delegati? E i delegati del PCI, in questi casi, come si comportano?

La direzione cerca sempre di risolvere i problemi a tavolino: meno scioperi, gli fai, meglio è per loro. Magari in cambio ti dà qualche briciole. I delegati un po' ci sono cascati. In particolare alcuni più deboli si sono lasciati andare al clientelismo. La logica delle trattative senza lotta è un po' come il compromesso storico, al PCI va bene. In Carrozzerie di questa cose abbiamo una certa esperienza: la direzione è di-

sposta a concedere di più in carrozzeria, perché fino ad un po' di tempo fa, era il motore della lotta operaia. E allora hanno inaugurato una pratica per cui noi in carrozzeria ci troviamo molte volte a firmare per primi gli accordi, che poi vengono estesi alle altre sezioni. Quasi mai ci è capitato di applicare da noi accordi già fatti in altre sezioni. Sono riusciti un po' a imbrigliarci. Quando facevi gli scioperi e riuscivi ad ottenere anche delle piccole cose, erano delle vittorie, era un risultato politico importante, era il risultato della lotta. Oggi ottieni ancora qualche piccola conquista, ma senza partecipazione. Qui sta il dato negativo.

Secondo te, oggi gli operai sono più forti o più deboli?

Sono più forti riguardo al loro bagaglio politico, sono più deboli per la sfiducia che spesso si fa strada in fabbrica. Mancano gli obiettivi, una direzione chiara, la chiarezza sul ruolo reale del PCI ha fatto dei passi avanti, ma non tutti quelli che doveva fare. Le critiche al sindacato sono molto forti, ma un po' tutti usano il sindacato come scudo, il PCI in particolare. L'operaio non ha ancora inteso bene quanto il sindacato sia oggi cinghiale. La logica delle trattative senza lotta è un po' come il compromesso storico, al PCI va bene. In Carrozzerie di questa cose abbiamo una certa esperienza: la direzione è di-

Tutto sbagliato il golpe di Radio Città Futura

Ci aveva già provato Dario Fo: nell'inverno '73-'74 (a pochi mesi dal colpo di stato in Cile) inserì nel suo spettacolo teatrale un « finale a sorpresa », consistente nel « rappresentare » qualcosa che poteva apparire o un vero e proprio golpe (che, naturalmente, avveniva all'esterno del teatro ma che dentro il teatro si prolungava) o un colpo di mano della polizia nei confronti dello spettacolo e degli spettatori. La bravura di Dario Fo e quella straordinaria, di Franca Rame fecero sì che tutti diedero credito alla « rappresentazione » (poi, naturalmente, ci fu una gara tra saputelli per affermare: « io, però, l'avrei capito subito... ») con conseguenze anche disastrose: panico e isterismi; alcuni incidenti, qualche malore, qualche ferito; un « esercito di legittima difesa » da parte di un gruppo di spettatori nuoresi. Disapprovammo allora l'iniziativa come ora, per analoghi motivi, disapproviamo quella di Radio Città Futura che, la notte di Capodanno, ha mandato in onda un « golpe » di « estrema sinistra ». Le reazioni sono ormai anche troppo note, avendone già parlato molti giornali: tensione e allarme in una vasta area di compagni, qualche forma di mobilitazione spontanea e improvvisata, dichiarazioni di « disponibilità all'azione » da parte di settori di militanti. Poi, una volta rivelatosi il carattere di « beffa » della trasmissione, un gran numero di proteste contro i suoi responsabili, molte dichiarazioni di sdegno, alcune dimissioni dal gruppo dirigente della radio e l'uscita di una delle componenti interne. Per cui, oggi, Radio Città Futura risulta composta esclusivamente da militanti di Avanguardia Operaia e di una parte.

teatro di tutti i tempi: quella della « provocazione ». Essa infatti presuppone un pubblico « nemico », tal caso l'uomo di teatro o di radio, militante rivoluzionario, tenta di far partecipare una fetta della classe nemica, che lo ascolta e lo vede, dei sentimenti, delle sofferenze (e delle paure) che egli stesso, e la classe in cui si riconosce, vivono. Il teatro e la radio quindi, come strumento di propaganda e di lotta ideologica. Ma, nei casi in questione (Dario Fo e Città Futura) la « provocazione » è stata usata nei confronti di chi, quei sentimenti e quelle sofferenze e quelle paure, le vive perlomeno quanto l'attore teatrale e radiofonico; la « provocazione » è risultata priva, quindi, di un reale bersaglio. O forse ce l'aveva anche la polemica interna sulla « professionalità » appare un falso problema. Se « per « professionalità » si intende l'assunzione dei criteri della neutralità e dell'oggettività della RAI TV, è indubbio che non si possa essere d'accordo; ma se per « non professionalità » si intende una presunta « spontaneità » nella comunicazione radiofonica e una velleitaria « apertura della radio alla gerazione del movimento », non siamo ugualmente d'accordo; la radio libera è uno strumento troppo importante e delicato perché ci si giochi come fanno i radioamatori con i loro apparecchi. E d'altra parte, la radio libera è per natura e per definizione, una voce che si rivolge alle masse. Una radio di partito è impensabile; una radio ha da essere « popolare » oppure è condannata perlomeno, alla noia.

E questo è l'altro gravissimo limite di Radio Città Futura e di troppe altre radio libere: il loro essere un intreccio tra il bolettino di partito e il Manuale delle giovani marmotte (di sinistra, naturalmente), il loro alternare l'elogiazione di ideologia in pillole al buon vecchio Paolo Pietrangeli che canta « Contessa », tutto questo per ventiquattr'ore al giorno, per sette giorni alla settimana. Insopportabilmente. L.M.

MILANO: La distribuzione del giornale di Milano circa due compagni con esperienza di guida e conoscenza della città; stipendio iniziale 150.000 mila lire.

Telefonare ai seguenti numeri 65.93.423 (sede di Milano), 39.01.86 (la mattina), 37.43.15 (dopo le ore 20,30).

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740638

Ammirazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia: « 15 Giugno », Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

“Teoria dei bisogni e bisogno di teoria”

Marx diceva che gli uomini nella società capitalistica sono individui « casuali », cioè non determinati da alcuna divisione naturale del lavoro, e il loro destino non è predisposto dalla nascita. Però, date le strutture della società capitalistica, sono soggetti ad una divisione sociale del lavoro che riporta i « lavori bisogni »: bisogni che non sono più funzioni della personalità; del singolo, bensì del posto occupato nei modelli di comportamento tattici interni alla logica del capitale. E' innegabile che la strada da percorrere per l'unificazione delle masse giovanili, per l'espressione totale dei loro bisogni radicali, quale è la « tattica » per organizzare e dirigere questo processo?

Maurizio e Francesca

ficare la propria intelligentia, la propria vita per un sistema la cui esistenza è in contraddizione radicale con i propri desideri.

Quando analizziamo il problema della « delinquenza giovanile » dovremmo avere la capacità di usare meno la sociologia e molto di più la politica e capire cosa c'è nella disgregazione giovanile, quali bisogni vengono poi manipolati e incanalati nei modelli di comportamento tattici interni alla logica del capitale. E' innegabile che la strada « dell'illegalità », « dell'espatrio individuale » è a senso unico ed è perfettamente funzionale al mantenimento di questo stato di cose, ma è altrettanto innegabile che all'origine di questa strada c'è il rifiuto a ripercorrere una esperienza di vita e di abbattere alla catena di montaggio dei propri padri. Nei comportamenti di massa dei giovani è costantemente presente questa contraddizione, cioè la presenza dei bisogni radicali ma inficiati dalla logica del capitale. E' innegabile che la strada « dell'illegalità », « dell'espatrio individuale » è a senso unico ed è perfettamente funzionale al mantenimento di questo stato di cose, ma è altrettanto innegabile che all'origine di questa strada c'è il rifiuto a ripercorrere una esperienza di vita e di abbattere alla catena di montaggio dei propri padri. Nei comportamenti di massa dei giovani è costantemente presente questa contraddizione, cioè la presenza dei bisogni radicali ma inficiati dalla logica del capitale.

Maurizio e Francesca

I compagni Claudia Brambilla, Donatella Guidi, Piero Nissim e Roberto Parolini, hanno allestito uno spettacolo di animazione teatrale: favole cantate, illustrate e raccontate con burattini, chitarre, diafosi e personaggi. Lo spettacolo è particolarmente adatto per le scuole (materna, elementari e medie) ma può essere rappresentato con alcune modifiche anche in situazioni diverse (circoli di quartiere, iniziative culturali, rassegne, eccetera). Per informazioni più precise telefonare a Piero e Claudia.

SPIETACOLO DI ANIMAZIONE TEATRALE

I compagni di sinistra

posta, la lotta alla disperazione, la ricerca del « sorriso » e l'immagine sociologica della continua felicità nella pubblicità della Coca Cola e dei sorrisi Fanta.

Quale è la strada da percorrere per l'unificazione delle masse giovanili, per l'espressione totale dei loro bisogni radicali, quale è la « tattica » per organizzare e dirigere questo processo?

Maurizio e Francesca

Le sezioni di Chieri e Carmagnola, per sabato 8, alle ore 14,30, nella sede torinese di corso S. Maurizio, convocano un attivo di tutte le sezioni della provincia per discutere la situazione politica e organizzativa sia delle sezioni di provincia che della sede torinese. Sono invitati a partecipare le sezioni di Ivrea, Chivasso, Valle Susa e iPinerolo. L'assemblea è di tutti i collettivi di base. Odg: situazione politica generale.

TORINO: attivo

Le sezioni di Chieri e Carmagnola, per sabato 8, alle ore 14,30, nella sede torinese di corso S. Maurizio, convocano un attivo di tutte le sezioni della provincia per discutere la situazione politica e organizzativa sia delle sezioni di provincia che della sede torinese. Sono invitati a partecipare le sezioni di Ivrea, Chivasso, Valle Susa e iPinerolo. L'assemblea è di tutti i collettivi di base. Odg: situazione politica generale.

ORISTANO: attivo

Domenica 9 gennaio, alle ore 17, nella sede di via Solferino 5, attivo di tutti i compagni. Odg: situazione politica e organizzativa sia delle sezioni di provincia che della sede torinese. Sono invitati a partecipare le sezioni di Ivrea, Chivasso, Valle Susa e iPinerolo. L'assemblea è di tutti i collettivi di base. Odg: situazione politica generale.

SICILIA ROSSA

Sabato 8 e domenica 9 gennaio, alle ore 10 del mattino, nella sede della federazione di Palermo, in via Agnello si riuniscono i compagni siciliani per discutere del primo numero di Sicilia Rossa già uscito e per preparare il secondo. Chi ha del materiale scritto deve portarlo.

NAPOLI: coordinamento provinciale

Domenica 9 gennaio, coordinamento provinciale nella sede di piazza S. Giovanni 17 a Nuoro alle ore 10. Aperto a tutti i compagni della provincia. Odg: situazione politica; seminario nazionale del giornale.

PALERMO: attivo

Sabato 8 e domenica 9 gennaio, alle ore 10 del mattino, nella sede della federazione di Palermo, in via Agnello si riuniscono i compagni siciliani per discutere del primo numero di Sicilia Rossa già uscito e per preparare il secondo. Chi ha del materiale scritto deve portarlo.

LATINA: disoccupati organizzati

Sabato 8, assemblea dei disoccupati organizzati a Villa Flora. Sono invitati tutti i compagni di Lotta Continua disoccupati.

PADOVA: attivo provinciale

Sabato 8, attivo provinciale di tutti i militanti, aperto ai simpatizzanti, su continuazione del dibattito politico, sulla situazione nazionale e locale e formazione di un organismo dirigente di sede provvisorio. Inizio alle ore 15.

NUORO: coordinamento provinciale

Domenica 9 gennaio, coordinamento provinciale nella sede di piazza S. Giovanni 17 a Nuoro alle ore 10. Aperto a tutti i compagni della provincia. Odg: situazione politica; seminario nazionale del giornale.

LATINA: circoli giovanili

Sabato 8, alle ore 17,30, assemblea provinciale dei circoli giovanili a Villa Flora. Sono invitati tutti i compagni di Lotta Continua disoccupati.

MILANO: circoli giovanili

Sabato 8, alle ore 17,30, assemblea provinciale dei circoli giovanili a Villa Flora. Sono invitati tutti i compagni di Lotta Continua disoccupati.

CHI CI FINANZIA

Periodo 1/12 - 31/12

Sede di PORDENONE: Raccolti dai compagni 29 mila.

Sede di MONFALCONE:

Raccolti dai compagni 27.100. Sez. Gorizia 51.250.

Sede di PAVIA:

Rinaldo 12.000, Icio 5.000, Paola 3.

Il nuovo ambasciatore americano in Italia

Richard Gardner: ovvero John Volpe si è messo i guanti

Non appena Jimmy Carter sarà, come si dice, inaugurato, vi sarà un nuovo ambasciatore americano in Italia, Richard Gardner, economista della Columbia University, da diversi mesi impegnato, con Brezinski, già nominato presidente della commissione per la sicurezza nazionale, nella definizione delle linee di politica estera di Carter.

Il fatto che la nomina del nuovo ambasciatore venga fatta prima dell'ascesa dell'eletto alla presidenza non è solo un nuovo inizio della fretta che ha Carter di rendere note, e con clamore, le linee della sua politica. Questa rottura del « tradizionale » protocollo è di per sé un segnale, minaccioso, del peso che la nuova amministrazione annette alla propria « politica italiana ». Non è una novità: dal dopoguerra, l'ambasciata USA in Italia non è mai stata, come tante altre ambasciate, un incarico « onorifico »; la sua assegnazione ha sempre coinciso con decisive svolte nella caratterizzazione della politica estera USA. Negli anni della guerra fredda, la signora Luce è stata una « prima della classe » (con l'attivo concorso di papa Pacelli e di Vittorio Valletta) della provocazione anticomunista; nella fase declinante della guerra nel Vietnam, negli anni della strategia della tensione, l'ambasciatore a Saigon, Martin, è stato spostato in Italia ad esportare i suoi metodi; infine, è venuto John Golpe, il più sicuro e spudorato interprete della strategia kissingeriana per i paesi « poco fidati ».

Ora è la volta di un altro « grosso calibro », di Gardner, e molti si affrettano a tirare un respiro di sollievo: se ne va quel cial-



Clara Luce, l'ambasciatrice USA degli anni della guerra fredda, stringe la mano a Valletta. Anche i rapporti tra Agnelli e Gardner sono molto, molto calorosi

trone di Volpe, oriundo abruzzese, ignorante e chiacchierone, arriva un raffinato intellettuale, che per di più, in una intervista al Corriere della Sera, ha già messo le mani avanti: non ha nessuna intenzione di interferire negli affari interni italiani (dicono tutti così), crede nella « partnership » tra gli USA e i paesi europei, e via con i buoni propositi. L'amministrazione Nixon-Ford, si sa, era un curioso mix di intellettuali (come Kissinger) e di gangster di vario genere. Carter sta infilando intellettuali dappertutto: questo per « La Repubblica » e il

« Corriere », è di per sé una garanzia.

La realtà è ben diversa. Vediamo prima di tutto, chi è Gardner. Raffinato intellettuale certo (e autore di alcuni importanti saggi sulla storia e la teoria della moneta) egli non si è certo impegnato nella campagna per Carter per « simpatia » o passione politica. Come Brezinski, Mondale, David Rockefeller, lo stesso Carter, il primo ministro francese Barre (quello della stangata), Gianni Agnelli, è uno dei più influenti membri della « commissione trilaterale », una commissione mista di padroni, in-

tellettuali, politici, di USA, Europa, Giappone, che da tempo lavora alla definizione, a) di una strategia offensiva nei rapporti con il terzo mondo; b) alla riorganizzazione dei rapporti USA-Europa-Giappone, sulla base da un lato di una rigida gerarchizzazione dei rapporti di forza tra stati all'interno del mondo occidentale, dall'altro di una forte pressione per l'indipendenza e la libertà di movimento del capitale multinazionale. E' stata la tripartita, secondo molti, la vera chiave del successo di Carter nel suo partito prima, nelle presidenziali,

E allora, che cosa viene a fare Gardner in Italia? Viene a gestire, certo con molta maggiore sofisticazione di Volpe la linea-guida americana verso l'Italia in questa fase, la linea del ricatto finanziario allo stato — e alle forze politiche, incluso il PCI — e contemporaneamente dalla « mano tesa » ai settori capitalisti più dinamici, interessati allo sviluppo di una politica di « riciclaggio dei petrodollari » che ampli le loro sfere di autonomia (in questo senso, l'operazione di Agnelli con la Libia rientra, come già notavamo, nell'editoriale di due giorni fa, assai bene nel quadro). Viene, al tempo stesso, a fare da portavoce della linea che mira alla drastica restrizione del « costo del lavoro » nel nostro paese.

Vuol dire, questo, che la strategia della provocazione, dell'interferenza politica e terroristica diretta, sia accantonata? Al contrario, John Volpe aveva rappresentato, abbastanza debolemente in fondo, la linea « faccia feroce », la linea Kissinger dell'utilizzo aperto e indiscriminato dei servizi segreti.

Gardner può permettersi una faccia gentile, avendo alle spalle non solo il Fondo Monetario, non solo una già solida alleanza con Agnelli, Ossola, e compagni ma anche una struttura di servizi segreti che Carter sta riorganizzando nel massimo silenzio e nella disattenzione generale, che è l'altra faccia (gemella siamese) della politica di riciclaggio finanziario. E nel palazzo di Via Veneto, al piano immediatamente sopra o immediatamente sotto quello di Gardner, c'è già chi lavora a questo « meno raffinato » e certamente sporco incarico.

La Spagna verso le elezioni

Quasi sicura ormai la presentazione delle liste del PCE. Ancora scontri nei Paesi Baschi, in lotta per l'amnistia

« Mi sento rivivere », così S. Carrillo ha sintetizzato le conclusioni dello scontro con il governo causato dal suo arresto due settimane orsono. Il segretario del PCE ha ottimi motivi per essere fiducioso: se il suo partito non parteciperà direttamente agli incontri fra il « comitato delle opposizioni » ed il governo (che inizieranno a giorni e dovranno fissare le modalità delle elezioni di primavera) è solo perché il PC non ha voluto stravincere. Sedersi allo stesso tavolo con il leader comunista appena uscito dal carcere sarebbe stato veramente troppo per il primo ministro Suárez. I quattro esponenti della opposizione che egli incontrerà (un socialista, un democristiano, un liberale ed un rappresentante della regione basca) ripeteranno però al primo ministro le tesi tradizionali del PCE, ormai accettate da tutti i partiti democratici: trattativa si, ma previa liberazione degli ultimi 200 detenuti politici e promessa formale che

nessun partito subisca un trattamento sfavorevole alle prossime elezioni. Ambidue i provvedimenti sono ormai inevitabili. Non vi sarà mai pace nei paesi baschi finché l'amnistia non sarà totale.

Lo conferma la continuità della mobilitazione in questi stessi giorni: ieri sono state occupate numerose chiese in tutta la regione, una manifestazione a Pamplona si è conclusa con 5 feriti, 35 sindaci hanno accettato di sostenere la campagna per l'amnistia e l'autonomia regionale basca, ecc..

Anche le discriminazioni elettorali anticomuniste sono ormai fuori luogo nel momento in cui non solo il segretario del PC è diventato legale in patria, ma pure parla liberamente in pubblico e pone condizioni al governo stesso. Ciò non significa affatto che la lotta operaia e popolare, nonostante lo scadere in questi mesi di molti contratti aziendali, è una tregua a cui ufficialmente si è impegnato il PCE, in cambio della liberazione del suo segretario.

Le previsioni elettorali (naturalmente molto relative in una situazione tanto fluida come quella spagnola), indicano un notevole successo del PSOE (il Partito socialista), che dovrebbe aggiudicarsi dal 20 al 30 per cento dei suffragi. Al PCE viene attribuito solo un 15-20 per cento. Sicure perdenti saranno certamente le destre franchiste, i cui voti difficilmente potranno superare uno scarto 5 per cento.

L'estrema sinistra, in cui prevale la tendenza alla partecipazione potrà ottenere risultati di rilievo solo nei paesi baschi. Si tratta di previsioni molto poco scientifiche: i risultati saranno in buona parte influenzati tanto dalla situazione politica stessa (determinante rispetto ad un elettorato sicuramente indeciso in buona parte) quanto dal grado d'unità che riusciranno a raggiungere i partiti borghesi, oggi estremamente frazionati.

In ogni caso con la liberazione di Carrillo si è ormai alla vigilia della campagna elettorale.

Il piano economico del nuovo presidente

Carter regala briciole

La marcia di Carter verso l'investitura presidenziale è contrassegnata da grande clamore pubblicitario; non passa giorno senza qualche nomina di ministro o ambasciatore, e oggi siamo arrivati al « nuovo piano per l'economia ». L'attesa era grande, in una situazione di crisi pesante e priva di spigoli di luce, dopo una campagna elettorale in cui il candidato democratico non si era perito di fare promesse a destra e a manca, ai proletari, ai ceti medi, ai « poveri » e ai padroni. Ma è la montagna che partorisce il topolino. Con la disoccupazione ancora al 7,6 per cento e mentre tutti gli economisti prevedono che non scenderà al di sotto del sette quest'anno (e si tratta, si sa, di cifre del tutto falsate), Carter, che aveva promesso una riduzione drastica in pochi mesi, non trova di meglio che uno sgravio fiscale di meno di 25 miliardi di dollari: uno sgravio che dovrebbe, di nuovo, accontentare tutti i padroni (sgravio sugli investimenti) i proletari più sfruttati (sgravio sui redditi deboli); e i ceti medi (una riduzione « lineare », cioè non proporzionale) dell'imposta.

Salvo che, appunto, c'è la crisi, e i margini di manovra concessi alla nuova amministrazione non

sono più ampi (e solo grazie ad una « provvidenziale » riduzione dell'inflazione, che potrà anche sfumare rapidamente) di uno sgravio fiscale che, per i proletari e soprattutto per i disoccupati, ha il sapore di una presa in giro, o, al più, delle briciole rispetto ai suntuosi pasti del profitto capitalistico.

Un anno fa moriva il compagno Chu En-lai



Un anno fa, l'8 gennaio, moriva Chu En-lai. Era la prima delle « grandi catastrofi » che avrebbero sconvolto la Cina nel 1976. Fu infatti negli ultimi mesi della sua malattia e in quelli successivi alla sua morte che si alzò quel « vento deviazionista di destra » che avrebbe portato alla precipitazione della lotta politica e dello scontro di vertice fino alla eliminazione violenta, dopo la morte di Mao, di una delle componenti fondamentali della vita politica cinese, i dirigenti della sinistra Chang, Wang, Yao e Chiang.

Oggi Chu En-lai è molto onorato in Cina, e si rimpiange ufficialmente che le sue « ossa e ceneri sono disperse nel paese » e che non « ci sono tombe da spazzare », come diceva la poesia affissa nell'aprile scorso sul monumento degli eroi nella piazza Tien An Men di Pechino. La lunga e paziente opera di Chu En-lai attraverso le tempeste della rivoluzione culturale e delle grandi lotte tra le due linee attende ancora una valutazione critica organica ed esaurente al di là delle celebrazioni rituali che oggi predominano in Cina e che vorrebbero anche il suo cadavere imbalsamato accanto a quello di Mao. Per intanto ciò che sappiamo con certezza è che Chu En-lai si è fatto carico nei circa tre decenni in cui amministrò la Cina come capo del governo di tutti i più essenziali e spesso ingratì compiti della gestione interna e internazionale; che fino a quando egli visse o fu in grado di intervenire efficacemente nelle cose cinesi, rappresentò il più valido appoggio e compleanno alla linea rivoluzionaria di Mao; e che se egli intervenne spesso, nei momenti più acuti dello scontro, come pacificatore e moderatore — come accadde ad esempio durante la rivoluzione culturale — ciò non fu mai in funzione di una stabilizzazione della vita politica cinese e tanto meno di una restaurazione dei riti confuciani. Fu probabilmente l'uomo che maggiormente si impegnò con tutte le sue forze intellettuali e fisiche perché « da un grande disordine potesse nascere un grande ordine ».

Un poliziotto e tanti uomini di Schmidt ad amministrare la Cee

La commissione esecutiva della CEE che si è insediata oggi ha deciso la ripartizione, al proprio interno, degli incarichi, dopo parecchie ore di trattativa. La distribuzione dei posti, alla quale la stampa italiana sta dedicando scarsissima attenzione, può avere, in realtà, una grossa importanza. Non solo perché ci troviamo in una fase in cui il ruolo delle istituzioni sovranazionali è accentuato dalla politica di condizionamento e ricatto esercitata dalle potenze imperialistiche (all'interno dell'Europa, principalmente dalla Germania), ma perché questa commissione esecutiva è quella che gestirà la CEE nella fase dell'elezione (1978) del parlamento europeo, cioè in un momento di rilancio, anche in termini di opinione pubblica, dell'« europeismo ».

La composizione del consiglio è di per sé un segnale limpido dell'intenzione dei paesi « forti » d'Europa di fare pesare tutto il proprio potenziale di agressione economica, politica, poliziesca, sui paesi meno fidati ».

Il presidente è Roy Jenkins, il capo dell'estrema destra laburista — un uomo, insomma, di Schmidt, oltre e più che di Calaghan, e soprattutto il ministro di polizia britannico nella fase in cui la questione irlandese di un lato, la politica di provocazione nei confronti delle minoranze razziali dall'altro, hanno fatto della polizia britannica il « modello » più perfetto di efficienza repressiva e di violenza antiproletaria. L'uomo giusto al posto giusto, in un momento in cui la funzione decisiva della CEE è il « coordinamento anti-terroristico », cioè la creazione di strutture di gestione sovranazionale della repressione. All'economia

Compromesso Storico: pure coi Faraoni

L'Unità, per la penna del suo egittologo Arminio Savio, plaudisce alla liberazione, ordinata giorni fa dal presidente Sadat, di due membri del « gruppo Ali Sabri » condannati all'ergastolo nel dicembre 1971: Sciarau Goma, allora ministro degli interni, e Daudin Daud, ex-dirigente dell'Unione Socialista Araba (il partito unico). L'affare Sabri rimane uno dei più oscuri del regime sadatiano: divenuto, per il meccanismo costituzionale, capo dello stato ad interim dopo la morte di Nasser, lo « sciabio » Sadat consolidò il suo potere con un « plebiscito » a sorpresa e con un'alleanza con l'esercito (al quale promise il ritorno sull'altra sponda del Canale); due mosse che gli permisero di liquidare senza contraccolpi l'altro vicepresidente sotto Nasser, appunto Ali Sabri, e i suoi amici con un processo-farsa per « complotto e malversazione » che cacciò dietro le barre 90 politici e un generale.

L'unica cosa chiara della faccenda fu che si trattava di uno scontro tra due settori della borghesia e della burocrazia di regime: quella che voleva proseguire l'esperienza del capitalismo di stato ed i leghisti preferenziali con l'URSS (Sabri) e quella che puntava al ritorno nella sfera occidentale, allo sviluppo capitalistico (non senza un grosso ricupero dei settori feudali e parastatali dell'era di Faruk), a un condominium con Israele per lo sfruttamento delle risorse dei mercati, e della manodopera della regione sotto l'egida dell'imperialismo americano.

Attraverso al gruppo Sabri l'etichetta di « sinistra nassariana » e accreditandone di una « scelta socialista », l'Unità ribadisce una volta di più quali sono per i revisionisti le condizioni necessarie e sufficienti

Gli studenti palestinesi al 12. Congresso

ROMA, 7 — L'unione Generale degli Studenti Palestinesi (GUPS), sezione Italiana, tiene Roma, in via dei Frentani 2, nei giorni 9-10 gennaio il suo 12^o Congresso. Ai lavori parteciperanno, oltre ai compagni della GUPS italiana, una delegazione proveniente dal Libano e una europea. La prima parte del Congresso, dalle 9 alle 14 di domenica, sarà riservata agli interventi delle organizzazioni politiche italiane e straniere, compresa Lotta Continua.

Cogliamo l'occasione per fare ai compagni della GUPS i più calorosi auguri di buon lavoro.

MILANO: redazione
Il nuovo numero di telefono è 02/65.95.423, presso la federazione, via De Cristoforo 5.

Riprende l'istruttoria sul ruolo del Sid e dei corpi armati dello stato nella strategia della strage a Trento

Il procuratore capo della Repubblica di Trento Mario Agostini abbandona la magistratura: era coinvolto nel "caso Biondaro" e nella copertura della strategia della tensione a Trento

Mentre il giudice istruttore Antonino Crea — che ha assunto la responsabilità dell'istruttoria dalle mani del PM Jadecola, dopo la sua « formalizzazione », e la cui abitazione privata è già stata nei giorni scorsi stranamente « visitata » da fantomatici « ladri » che non avrebbero asportato alcun oggetto di valore (che si sia trattato di una ammonitoria « visita di cortesia del SID »?) — ha ripreso l'inchiesta

« A riposo per anzianità di servizio » ha ipocrita-mente intitolato *L'Adige* del 30 dicembre 1976, dedicando al procuratore capo Agostini un incredibile articolo, che suona quasi come una difesa anticipata rispetto alle eventuali responsabilità penali a cui lo stesso Agostini dovrà essere chiamato a rispondere rispetto al suo ruolo nelle più oscure vicende giudiziarie trentine.

Il cronista dell'*Adige* mette le mani avanti e parla addirittura — spiegando come il « consigliere Mario Agostini non è che abbia avuto vita facile a palazzo di Giustizia » — dell'esistenza all'interno della stessa Magistratura di suoi « detrattori », e aggiunge inoltre per giustificare in modo stranamente allusivo il suo precipitoso abbandono della Procura della Repubblica: « Non è che gli sia venuto meno il culto

della giustizia. La verità è probabilmente un'altra: è l'amarezza per il fatto che, molto spesso, la strumentalizzazione e l'inesattezza di chi, con funzioni diverse, cammina a fianco della giustizia, ha finito col creare tanta e tale confusione, soprattutto nella gente, per cui è venuta meno la fiducia: non si crede più a niente ». Sembrano davvero i toni di una difesa d'ufficio, suggerita anzitempo dallo stesso potenziale imputato.

E che il procuratore capo della Repubblica di Trento dal 1967 al 1976 al suo ruolo — che sta emergendo sempre più chiaramente, giorno dopo giorno — nelle oscure vicende giudiziarie che hanno caratterizzato la vita di questa città (e per questo sembra che egli si sia tanto infierito per una « scheda » dedicatagli dall'*Espresso* del 19 dicembre

1976, nel quadro di un articolo intitolato « Questura di Trento, reparto bombardieri ». Già nel corso del processo « 30 luglio » che non a caso la Corte di Cassazione ha precipitosamente trasferito a Venezia per « legittima suspicione »!) Agostini era stato denunciato in sede penale dal collegio nazionale di difesa antifascista, e su di lui e altri magistrati del distretto giudiziario di Trento era stato presentato un rapporto al Consiglio Superiore della Magistratura e alla stessa Corte di Cassazione, ma nel frattempo — con una delle tante illegalità commesse in questi anni — la denuncia penale era stata fatta archiviare dalla stessa Magistratura di Trento!

Ma il ruolo del procuratore capo Agostini era emerso in primo piano anche in uno dei casi più

sulle responsabilità del SID e degli altri servizi segreti (Affari Riservati, Carabinieri e Servizi speciali della Finanza) dei corpi armati dello Stato nella strategia della strage a Trento, con una coincidenza non casuale il procuratore capo della Repubblica di Trento, Mario Agostini, ha improvvisamente abbandonato la Magistratura, chiedendo il pensionamento anticipato.

clamorosa di quegli anni, il « caso Biondaro » (il fascista arrestato dalla Guardia di Finanza mentre trasportava armi da guerra ed esplosivi « per conto dei carabinieri »), quando Agostini stesso — fatto intervenire dal solito colonnello Santoro, che era il mandante di Biondaro (il nome di Santoro riemerge continuamente nei vari episodi di criminali eversivi di quegli anni) — aveva ordinato alla Finanza di non arrestare il fascista — provocatore ai soldi dei carabinieri, commettendo così un reato gravissimo nell'esercizio delle sue funzioni. E non è davvero un caso che dell'affare Biondaro si sia ripetutamente parlato in queste settimane nel quadro dell'inchiesta sulla strategia della strage a Trento e sul ruolo della direttore Widmann, che pure ha avuto nella operazione-strage un ruolo identico a quel-

lo dello Zani; il vice questore Saverio Molino (su cui Cossiga, Parlato e Santillo continuano a mantenere la più totale omertà, dati evidentemente i suoi solidissimi legami con il ruolo degli « Affari Riservati » in tutta la catena della strategia della strage e golpista da piazza Fontana alla Rosa dei Venti e il col. Michele Santoro, sul conto del quale qualche giornale ha pure parlato di pensionamento anticipato...).

E finora non sono ancora stati interrogati il questore Leonardo Musumeci (Oggi a Torino) e il capo della divisione Pastergo dei carabinieri di Milano, oltre ai ministri in carica nel governo Colombo di allora (Restivo è morto, ma Tanassi e Preti sono ancora vivi, anche se il primo dovrebbe avere già i piedi sulla soglia del carcere per l'affare Lockheed).

Como: i giovani occupano, le famiglie si uniscono alla lotta

COMO, 7 — Domenica 2 gennaio i circoli del proletariato giovanile di Como hanno occupato uno stabile di tre piani in Via Scalabrin 2, una casa tenuta sfida da ben 18 anni da un padrone che è anche « barone » dell'ospedale psichiatrico. I circoli hanno deciso di occupare dopo aver costruito la propria forza e credibilità con alcune feste e l'interruzione di un concerto e di uno spettacolo teatrale riservati alla borghesia comasca; hanno deciso di occupare uno stabile per avere un posto in cui trovarsi per discutere e per farne un centro di organizzazione sul territorio in una zona operaia della cit-

tà in cui è forte la componente di immigrati, in cui l'emarginazione e la mancanza di prospettive occupazionali porta spesso a cercare soluzioni nell'eroismo, che infatti trova la sua maggiore diffusione in questa zona della città.

L'occupazione è quindi un primo momento di organizzazione con cui si cerca di dare al movimento giovanile le strutture con cui lavorare; ma sta anche diventando un esempio molto importante per quelle famiglie di lavoratori che sono costretti a vivere in case malasane pagando affitti incredibili quando nella sola Como città sono almeno 4.000 gli alloggi tenuti sfitti dalle speculazioni delle immobiliari. Già molte

famiglie sono venute a chiedere di partecipare all'occupazione; per alcune la cosa si è già realizzata, per le altre invece si è deciso di formare liste di lotta per occupare altri stabili vuoti.

Così si è aperto nella casa di Via Scalabrin 2, un centro del COSC (Centro Organizzazione Senza Casa) per poter censire le 4.000 case sfitte a Como e per raccogliere i nomi per altre liste di lotta. Sino ad oggi polizia e carabinieri non hanno ancora tentato lo sgombero; evidentemente non sa sentono di andare contro una iniziativa che ha trovato un appoggio incredibile fra la gente del quartiere e nelle fabbriche della zona.

Oggi i maggiori quotidiani danno un gran risalto all'evasione di Fossumbrone. Il Corriere della Sera ha addirittura affermato che il « sospetto di un piano generale di evasione » — in cui — la mente (i brigatisti e i napoletani) e il braccio (delenquenti « comuni ») si associano con l'obiettivo comune della fuga ». In realtà le perquisizioni di questi giorni dimostrano che esiste un solo piano generale, quello che vuole intimidire e reprimere le lotte dei detenuti occupando militari penitenziari dove maggiore è l'opposizione dei « dannati della terra », al sistema carcerario democristiano.

Il PCI tramite gli onorevoli Coccia, Malagugini, Pochetti, Spagnoli, Franchi, ha intanto presentato un'interrogazione parlamentare che in armonia con la linea attuale dei revisionisti in materia di ordine pubblico, chiede come mai le « case di pena ove erano ristretti appartenenti a formazioni terroristiche di comprovata pericolosità, siano risultate sguarnite di un minuto e adeguato dispositivo di custodia e di prevenzione », e « con quali criteri detenuti di notorità capacità criminale, risultanti affiliati a movimenti eversivi, vengano concentrati negli stessi penitenziari e talvolta nelle stesse celle, favorendo così l'organizzazione di ulteriori disegni criminosi ».

Poteva essere firmato anche dal dc Costamagna.

MESTRE - Attivo provinciale

Sabato 8, ore 15, Attivo provinciale: fase politica e partito. In via Dante 125.

Altri militanti palestinesi impiccati in Siria

DAMASCO, 7 — Continuano le impiccagioni del « progressista » regime siriano. Dopo l'osceno spettacolo pubblico dei militanti palestinesi massacrati e torturati prima ancora di essere impiccati sulla pubblica piazza e in televisione, l'estate scorsa, il regime di Assad aggiunge oggi una nuova perla al suo repertorio di terrore repressivo controrivoluzionario in Siria e fuori: sono stati impiccati in pubblico due militanti siriani e un palestinese, rispettivamente a Damasco e ad Aleppo, ricosciuti colpevoli da un tri-

bunale speciale militare di « numerosi atti di sabotaggio ». Questi tribunali sono parte di quell'apparato repressivo che, gestito dal fratello di Sadat, annovera corpi di commandos speciali (quelli delle più efferati stragi antipalestinesi in Libano) e il più grande corpo di agenti segreti e assassini di regime dell'intero Medio Oriente.

Il governo ha affermato che i tre erano « criminali al servizio del regime iracheno », la solita formula per mascherare il terrorismo di stato inaugurato da Assad all'epoca dell'invasione del Libano e di Tell Al Zaatar, per domare le violente esplosioni di collera dei compagni siriani e palestinesi, migliaia dei quali sono oggi incarcerati e sottoposti a continue sevizie.

La perdurante tensione tra Iraq, che sostiene le sinistre palestinesi, e Siria, oltre che da questo episodio è alimentato dalla chiusura dell'oleodotto che trasportava il greggio iracheno al Mediterraneo transitando per la Siria, decretato dal governo di Baghdad. I diritti di transito davano alla Siria cospicui vantaggi economici e finanziari.

TORINO: attivo Le sezioni di Chieri e Carmagnola, per sabato 8, alle ore 14,30, nella sede torinese di corso S. Maurizio, convocano un attivo di tutte le sezioni della provincia per discutere la situazione politica e organizzativa sia delle sezioni di provincia che della sede torinese. Sono invitati a partecipare le sezioni di Ivrea, Chivasso, Valle Susa e iPnerolo. L'assemblea è aperta a tutti.

NAPOLI: assemblea Sabato 8, alle ore 17, al Politecnico Fuorigrotta assemblea per la scarcerazione dei compagni arrestati.

Conferenza stampa di Leopoldo Pirelli: grossi movimenti di capitale per nascondere una cessione

Gheddafi ha comprato anche la gomma di scorta?

Leopoldo Pirelli ha fatto questa sera alla stampa « importanti comunicazioni », comunicazioni del resto molto attese da quando in Borsa la tensione dei due titoli Pirelli ha raggiunto livelli senza precedenti. Per il momento comunque Pirelli si è limitato ad annunciare un aumento del capitale sociale di 50 miliardi, la proposta verrà sottoposta ad una prossima assemblea straordinaria dei soci.

Da dove vengono questi soldi? Già da parecchio tempo circolano voci sempre più insistenti circa l'entrata nel gruppo Pirelli di due nuovi soci: la Libia, che già ha fatto il suo clamoroso ingresso alla FIAT, e la CEAT di Torino. Sembra che la quota di partecipazione dello stato libico che per il momento si nasconde dietro

una grossa banca svizzera pari al 10 per cento del capitale. Poiché il controllo della famiglia Pirelli sull'azienda è debole, solo del 20 per cento (attraverso la « Pirellina » e la Pirelli International) sembra essersi reso necessario un ulteriore intervento per garantire che l'azienda resti ancora in mano a padroni italiani.

E' a questo punto che entra in gioco la CEAT, nella persona del suo presidente Alberto Bruno Tedeschi, che oggi possiede il 9 per cento della Pirelli S.p.A., che aggiunto al 20 per cento della famiglia Pirelli garantisce il « livello di sicurezza » cioè un pacchetto azionario pari al 30 per cento.

Le voci circa un'operazione finanziaria di questo genere hanno iniziato a circolare nei mesi scorsi

quando in Borsa si è cominciato ad avvertire un rastrellamento di azioni Pirelli e il titolo denotava una « vitalità » insolita. La scalata alla Pirelli ha subito un nome: la CEAT (che già allora possedeva il 5 per cento delle azioni), lo stesso Tedeschi lo conferma. Ma quando continua, dopo il caso FIAT-Libia, una sferzata speculazione sulla « Pirellina » si fa strada l'ipotesi di un accordo finanziario con un paese arabo.

Già mercoledì alla chiusura della borsa le azioni della « Pirellina » avevano guadagnato un altro 9,5 per cento, questa mattina le stesse azioni erano ancora in rialzo, la conferenza stampa di Leopoldo Pirelli era dunque più che mai attesa, aspettiamo ora i nomi dei nuovi padroni.

DALLA PRIMA PAGINA

BENVENUTO

Così la relazione di Benvenuto che si apre proponendosi di « dare uno sbocco positivo alla crisi » si ricongiunge alla pratica e alla strategia tenuta dal PCI in questa fase che risponde all'esigenza di congelare l'attuale situazione sociale scegliendo la strada della più totale continuità e del più ferreo immobilismo in una situazione in cui le forme dell'attacco governativo e degli assalti padronali si moltiplicano e si infittiscono.

Proprio di fronte al giudizio sul governo di Andreotti e all'indomani del più grottesco ricattatorio incontro tra i ministri le confederazioni, il segretario della federazione CGIL-CISL-UIL si accontenta di dire che « il governo trova una ragione di forza nelle difficoltà esistenti nel quadro politico » salvo poi sconsigliarsi con le cifre fornite a proposito della situazione economica nel corso del 1976. Queste cifre, anche se risultano anch'esse « depurate » come quelle di tutte le statistiche parlano chiaro sull'azione e i risultati della politica governativa e padronale: la produzione industriale è cresciuta del 10,6 per cento la produttività per occupato del 13 per cento l'utilizzazione degli impianti è aumentata del 27 per cento di fronte a un'inflazione del 20 per cento il che ha permesso un'ulteriore crescita dei profitti padronali; solo sul tema dell'occupazione, quella che a parole i sindacalisti sostengono di voler difendere a spada tratta, la relazione non fornisce cifre esatte e si preferisce ammettere che « l'occupazione complessiva è diminuita ».

Nessuna sorpresa di nuovo elemento che faccia pensare a una virata nella strategia sindacale che anzi come dicevamo è destinata ad aggravarsi: il nucleo dell'esposizione di Benvenuto è infatti costituito dal capitolo riguardante la contrattazione integrativa aziendale rispetto alla quale i sindacati hanno intenzione di fare muro e di bloccare completamente ogni richiesta salariale.

E' questa nei fatti la contrapposizione che in sede di trattativa con il governo e la Confindustria le confederazioni si prearano a svendere per prima: a patto di tenere lontani, forse ancora per qualche settimana, i ricatti sulla scala mobile la scelta sindacale è quella di imporre alle categorie operate un sostanzioso blocco salariale che, ancora una volta e con ostinazione, nasconde dietro alla lotta al corporativismo e alla divisione di classe la rinuncia e la sconfitta delle situazioni più forti, in realtà un preludio allo sciopero.

TRINCEE

ordinari, nuovi turni, controllo salariale, al padrone.

Non ci sembra che l'assemblea di Roma sia per composizione e per disposizione in grado di rovesciare questa logica e in grado di dichiarare scioperi politici con-

mantenimento di tutto il movimento di lotta.

Per il resto l'unica richiesta che i sindacati avanzano ad Andreotti è quella di non procedere alla regolamentazione del costo del lavoro attraverso un provvedimento legislativo, una richiesta su cui — ha detto Benvenuto — i sindacati sarebbero pronti a rispondere con lo sciopero generale e con una risposta dura. Ma a questo lo stesso capo del governo non ha nessuna intenzione di arrivare prevedendo al limite, così come gli stessi sindacati, di ricorrere allo strumento del CNEL rispetto e riverificato recentemente.

Per il resto la relazione di Benvenuto letta per oltre due ore non fa che ricalcare le scelte di un anno di posizioni sindacali passando con forza sopra a tutti gli argomenti — dal rifiuto della concessione delle sette festività alla protesta per l'abolizione degli scatti di contingenza dal calcolo delle liquidazioni a partire dal 1977 — su cui si è articolata la discussione operaia in preparazione di questa assemblea.

E fuori le caserme di PS: dai recenti cortei, ai minuti di silenzio, agli scioperi del rancio. Su questa si deve proseguire. Settori del movimento hanno anche già preso posizioni su quale dovrà essere l'organo ufficiale dei poliziotti democristiani, qualora Fedeli (cosa peraltro quasi sicura, decidesse di dar vita ad una nuova rivista): un giornale totalmente autogestito dal momento, espressione, come era OP, del loro programma e delle loro reali esigenze. In questo senso 74 agenti delegati di Torino, riuniti in assemblea hanno lanciato una proposta che può essere ripresa in tutta Italia: lanciare una grande sottoscrizione nazionale: « Se ogni poliziotto si tassa per 10.000 lire — hanno detto — con 20.000 adesioni avremmo già 200 milioni! ».



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione « Coop. Giornalisti Lotta Continua »

Distribuito da « Edizioni Savelli » L. 4.000

tro Andreotti: di fronte ai venditori di fumo — che riscoprono il trionfalismo in ritardo e nelle sedi più impensabili, quali quelle confederali — e al gioco di Andreotti dobbiamo almeno evitare la trapola delle false trincee e delle lnee ballerine.

